

NILO BORGIA
Jeromonaco di Grottaferrata



FRAMMENTI EUCARISTICI
ANTICHISSIMI

SAGGIO DI POESIA SACRA
POPOLARE BIZANTINA



SCUOLA TIPOGRAFICA
DELL' ABBAZIA

1932

In un modestissimo articolo edito in Heisenberg-Festschrift (Byzant. Zeitschrift vol. XXX) ho dato il testo di due componimentini poetici, ricostruiti nella forma metrica originaria, e ho accennato brevemente alla natura popolare di essi.

Ulteriori ricerche mi hanno convinto dell'esistenza di questa specie di letteratura finora poco o niente conosciuta, e della opportunità della pubblicazione di altri testi, nell'intento di individuare meglio la poesia sacra popolare bizantina.

Questo e non altro è lo scopo della presente pubblicazione.

BIBLIOGRAFIA

MICNE *Patrologia Graeca.*

BRIGHTMAN.

Liturgies Eastern and Western. Oxford, MDCCCXCVI.

BONNET M.

Acta Apostolorum Apocrypha ecc. Lipsiae, MDCCCXCVIII
— *Supplementum Codicis Apocryphi: Acta Thomae.* Lipsiae, MDCCCLXXXIII.

BOUVY E.

Poètes et Mélodes. Étude sur les origines du rythme tonique dans l'hymnographie grecque. Nîmes, 1886.

CABROL F. et LECLERCQ

Monumenta Ecclesiae Liturgica vetustissima. Parisiis, MCMIL.

COLOMBO S.

La Poesia cristiana antica. Parte I. La Poesia latina. Roma, 1910.

CHRIST W. et PARANIKAS M.

Anthologia graeca Carminum Christianorum. Lipsiae, 1871.

DEL GRANDE C.

Liturgiae preces, Hymni Christianorum e papyris collecti. Neapoli, MCMXXVIII.

DMITRIEVSKI A.

Opisanie liturgičeskikh rukopisej khranjaščikhsja v bibliotekakh pravoslavnago Vostoka. Трпичъ. Kiew, 1901.

KRUMBACHER K.

Byzantinische Literaturgeschichte. 2. edizione München, 1897.

LA PIANA G.

Le Rappresentazioni Sacre nella letteratura bizantina. Grottaferrata, 1912.

LIETZMANN H.

Messe und Herrenmahl ecc. Bonn, 1926.

MAAS, MERCATI, GASSISI.

Gleichzeitige Hymnen in der Byzantinischen Liturgie Cf. Byzant. Zeitsch. 1909, t. XVIII.

MATRANCA P.

Anecdota Graeca ecc. Romae, MDCCCL.

ΠΑΝΤΕΛΑΚΗΣ Ε. Γ.

Κοντάκια και Κανόνες ecc. Ἐν Ἀθήναις, 1926.

PARGOIRE I.

L'Église Byzantine de 527 a 847. 2. edizione Parisii, 1923.

PITRA I. Card.

Hymnographie de l'Église Grecque. Romae, 1857.

- *Analecta Sacra Spicilegio Solesmensi parata,* Parisiis, MDCCCLXXXVI.

ROCCHI A.

Codices Cryptenses digesti et illustrati ecc. Tusculani, 1883.

§ I.

POESIA SACRA POPOLARE BIZANTINA

ORIGINE E CARATTERE

E' un fatto incontestabile che la poesia sacra, dal metro e dalla ispirazione classica, non ha trovato posto nella liturgia bizantina, pur avendo avuto cultori autorevolissimi come il Nazianzeno, Sinésio, Sofronio ed altri assai (1).

Secondo il PITRA i motivi si dovrebbero ricercare in provvedimenti speciali presi per la sicurezza e la garanzia delle verità della fede, per salvare le quali, sarebbe stato necessario allontanare dalle *formules sacrées, les mètres vagues et élastiques, la poésie ambigüe et mobile des Anciens* (2).

Forse non tutti sottoscriverebbero queste parole: è troppo ricca e troppo agile e feconda la lingua poetica dei Greci per non prestarsi a tutte le delicatezze e a tutte le sfumature della verità!

Considerato invece più attentamente il fatto, si viene quasi a intuirne subito le vere ragioni che

(1) Cf. MATRANGA P. *Anecd. ecc.*

(2) *Hymnographie de l'Égl. Grec.* pag. 26.

hanno irrevocabilmente determinata l'indicata eliminazione.

La prima, a nostro avviso, si deve attribuire a un motivo d'indole morale. Si temeva troppo, in quei primi secoli, l'influsso del paganesimo letterario nelle convinzioni e nel gusto cristiano dei fedeli, quindi anche si paventava la semplice rievocazione della veste letteraria. Testimonio eloquentissimo l'opuscolo di S. Basilio *Πρὸς τοὺς νέους* (1), il quale è dovuto intervenire con la sua parola autorevole a calmare le coscienze agitate di coloro che trepidavano per l'integrità della fede e dei costumi della gioventù di allora, dalla sola lettura degli autori gentili.

Gli scrittori cristiani certamente non sarebbero stati sospettati di pericolo alcuno per ciò che riguardava la sostanza dei loro componimenti, contut-
tociò non si volle saperne neppur della forma esterna, e in ciò sembra riposto l'insuccesso della loro produzione poetica sacra.

Nè d'altronde tali timori sembreranno infondati o esagerati, se si tien conto soprattutto del gusto sentito del classicismo, a cui erano abituate quelle generazioni, formate alle finezze degli antichi e al sentimento letterario delicato e non dirado incomposto dei loro componimenti poetici.

(1) MIGNÉ P. G. T. XXXI, col. 554.

Tutto ciò doveva evidentemente urtare contro la santità e la severità delle nuove dottrine e del *sensus Christi*, che man mano si veniva formando nel popolo cristiano; e forse per un riguardo a tale stato di animo, in un primo tempo i poeti cristiani credettero all'efficacia di un compromesso e trattarono delle credenze evangeliche in metro, nell'intento di conciliarle con la forma classica tradizionale. Ma ciò non ostante le liriche sacre non entrarono in Chiesa, e se pure vi fecero qualche comparsa, ciò avvenne in ambienti limitati, e fu di breve durata.

Ma vi è di più.

Cristianizzata la poesia, rimaneva pur sempre pagana la musica e questa non infrequentemente veniva eseguita in Chiesa con lo stesso apparato scenico e con lo stesso lenocinio con cui nei teatri si era soliti di accompagnare i cori di Sofocle o di Euripide (1).

Clemente Alessandrino ne voleva lontano perfino l'eco medesimo anche durante i conviti: *alla musica leggera che snerva gli animi dobbiamo dare il bando, poichè eccita le passioni sia essa lugubre, sia licenziosa o esaltata e sfrenata* (2).

(1) Cf. LA PIANA G. *Le Rapp. Sac.* pag. 56.

(2) P. G. t. VIII, *Strom.* lib. II, cap. VI, col. 312.

Il canone decimoquinto di Laodicea ci fa comprendere gli abusi che sul riguardo si erano già introdotti nella Chiesa col canto sacro; il Crisostomo li deplora anche più apertamente ed esorta: τὰς ἀτάκτους κατασιγάσωμεν φωνάς, καὶ τὰ τῶν χειρῶν καταστείλωμεν ἤθη, δεδεμένας ταύτας παραστάντες τῷ Θεῷ καὶ μὴ τοῖς ἀκόσμοις ἐπαιρομένας νεύμασι (1).

Nè meno rigoroso o meno esplicito si dimostrò in altre occasioni: *si trovano qui alcuni, i quali con disprezzo di Dio ritengono le parole dello Spirito Santo (i salmi) come qualsiasi altra; le accompagnano con voci scomposte e in nulla si differenziano (mentre cantano) dagli energumeni, poichè si agitano e si esaltano in guisa da mostrare modi affetto indegni delle sacre adunanze... Tu, ripieno di ciò che vedi e ascolti nei teatri... ne trasporti le forme in chiesa, e perciò con voci inarticolate manifesti il disordine dell'anima tua ecc.* (2).

Altro motivo dell'insuccesso va ricercato nella forma non ordinaria dell'elemento linguistico.

L'esigenza del metro classico non poteva fare a meno dell'eleganza dello stile e della frase poetica; entrano nella natura stessa della poesia, la quale, per quanto voglia supporsi piano e semplice il tema da svolgere, è obbligata a tenersi ad una

(1) P. G. T. LVI, col. 10.

(2) Id. ibid col. 99.

sobria elevatezza di forma. Possiamo constatarlo in un breve confronto tra due inni su argomento affine: l'Ἕμνος ἐσπερινὸς del Nazianzeno e l'Ἐπιλόχιος εὐχαριστία attribuita falsamente ad Atenagora.

Illustrano entrambi il medesimo tema; ma mentre il secondo procede con frase corretta, intelligibile a tutti, il primo, pur mantenendosi sul livello del linguaggio quasi comune, non va esente da elementi fuori dell'uso ordinario e quindi non accessibile alle masse, come ognuno facilmente può verificare (1).

Le forme poetiche e musicali con tutto l'armamentario delle brevi e delle lunghe custodito dalla prosodia, ecco le difficoltà da eliminare!

Lo fecero di buonora i Melodi e gli Innografi e tra i primi ROMANO (2), il quale trasformò il campo dell'innologia sacra con l'impronta speciale data ai componimenti usciti dalla sua penna, pieni di ritmo, di accento e di musica.

Di questo genere nuovo di poesia il PITRA così giudica: *elle a sa noblesse, sa distinction, sa pureté. Comparée aux oeuvres contemporaines de chaque époque, l'hymnographie a conservé la forme*

(1) Per la distinzione ritmica degli incisi dell'Ἐπιλόχιος Εὐχαριστία vedi CHRIST et PARAN. *Anth. Car. Graec.* pag. 40.

(2) Dell'attività letteraria di S. Romano tratta a lungo il KRUMB. in *Litt. Byzant.* t. II, §. 272, qui si cita secondo la traduzione greca.

la plus élevée, sans cesser d'être populaire; le mètre adopté, s'il est nouveau, ne manque ni de souplesse, ni de variété, ni de précision ecc. (1).

* * *

Ed era tempo che la nuova creazione venisse alla luce, e se ne sentiva la necessità, poiché, a prescindere anche dalle considerazioni surriferite, oramai l'orecchio degli Elleni avea perduta la delicata sensibilità di discernere la quantità sillabica della poesia, di guisa che non rimaneva che l'accento tonico capace di esercitare il suo influsso decisivo sull'orecchio; ciò spiega la sua prevalenza e il suo trionfo! (2).

Questa constatazione peraltro non è nuova: è stata fatta da molti autori ed ultimamente dal Prof. PANTELAKI d'Atene in *Kovtάνια καὶ Κανόνες*.

Anch'egli ammette che « la distinzione delle lunghe e delle brevi cominciava ad esser impercettibile verso il quarto secolo, quando l'accento da melodico si trasformò in ritmico (pag. 10) »; contuttociò noi non sottoscriveremmo senza riserva a quel che egli asserisce poco dopo, là dove accenna che i Poeti del secondo periodo, da Romano in poi, si sono serviti « di una metrica fondata sul

(1) Loc. cit. pag. 24.

(2) Cf. BOUVY, *Poét, et Mélod.* pag. 133 e 215 e segg.

« numero delle sillabe e sull'accento delle parole
« — ἰσοσυλλαβία e ὁμοτονία — come si riscontra
« nella poesia dei popoli odierni ».

La riserva che noi facciamo sul riguardo si fonda precisamente nella distinzione tra la poesia esclusivamente numerica con determinata quantità di sillabe e di accenti che si svolge in una o più strofe a *versi isosillabici* ed *omotonici*, e la poesia rigorosamente *ritmica*, racchiusa in una o più strofe, risultante da *sezioni* o *membri*, nè isosillabici nè isotonici, e non già da versi. Ora è noto che quasi tutta la produzione innografica sacra bizantina è condotta su queste norme e con questi criteri artistici. Solamente nei nostri *frammentini*, salvo qualche rara eccezione, si verifica ciò che scrive il Ch. Autore, poichè realmente si riscontra solo in essi la *isosillabia* e la *omotonia*, come nella poesia moderna.

E' bene ricordarlo: tali cambiamenti si erano già iniziati al quarto secolo (1).

Non è detto con ciò che le leggi prosodiache siano state subito abolite completamente; si incontreranno con maggiore o minore frequenza pure in appresso, sebbene la loro presenza sarà subordinata in modo speciale all'accento tonico. La strofa infatti da esso regolata, risulterà da membri o incisi ritmici, anzi che da versi propriamente detti.

(1) Cf. PARCOIRE, *L'Égl. Byzan.* pag. 106 e segg.

Si possono ricordare in proposito diversi componimenti sacri, i quali, non ostante che siano inquadri in un determinato numero di sillabe (poesia ritmica), ubbidiscono tuttavia in modo rigoroso all'appoggiatura tonica o dell'accento, la quale a sua volta determina lo sviluppo della strofa, regolandone il movimento.

Dal breve saggio che qui presentiamo, sarà facile formarsi un'idea dell'andamento della nuova maniera, la quale sembra faccia rivivere l'antica e che d'ora in poi sarà la dominante in tutto il campo dell'innologia.

Lo prendiamo dal Κανὼν che si recita τῇ ἀγίᾳ καὶ μεγάλῃ τρίτῃ, εἰς τὸ Ἀπόδειπνον :

Οὐκ ἀγνοῶν τὸν καιρὸν
τῆς ἡμῶν συντελείας,
ὁ κρατῶν τοὺς αἰῶνας
τὴν ἡμέραν ἀγνοεῖν
προέφησεν, ἐκείνην,
ἀλλ' ὄρους πᾶσι τιθεὶς
πρὸς μετριοφροσύνην.

Σὺ εἶ τὸ πάσχα ἡμῶν
ὁ τυθεὶς ὑπὲρ πάντων
ὡς ἀμνὸς καὶ θυσία
καὶ πταισμάτων ἱλασμός,
καὶ σοῦ τὰ θεῖα πάθη
ὑπερυψώμεν, Χριστέ,
εἰς πάντας τοὺς αἰῶνας ecc.

E' uno dei pochi tipi che più si avvicina alle forma popolare, ma che tuttavia si fonda più sul numero delle sillabe che sul movimento dell'accento.

Sarebbe quindi difficile classificare nel loro insieme alcune di tali composizioni, potendo esse indistintamente appartenere tanto alla poesia *ritmica*, che tiene spesso conto anche della quantità sillabica, quanto a quella che noi non dubiteremmo di chiamare semplicemente *tonica*.

E' celebre tutto l'andamento dei *χαιρετισμοὶ* dell' *Ἀκάθιστος ὕμνος*, in cui le strofe si succedono regolate dal numero delle sillabe e dall'accento, e in molti casi anche dalla rima; sempre dall'assonanza.

Quello che veramente ha perduto terreno è il linguaggio e la frase poetica, che oltre al nobilitare lo stile, era spesso richiesta dall'esigenza del metro: piccola perdita per i sacri cultori delle muse, discretamente compensata dalla nuova maniera, che a differenza della più antica, si presenta con linguaggio chiaro e luminoso, scevra da profane melodie teatrali, degna, in una parola, del Santuario e degli argomenti da trattare.

Se ne impradronirono ben presto i monaci, e una volta venuta nelle loro mani ebbe da essi il più grande sviluppo e la divulgazione più estesa con gli inni e con i cantici: *Εἱρημοί, ἰδιόμελα, προσόμοια*, che costituiscono la totalità della vastissima innologia bizantina.



Intanto tra i due sistemi dei quali abbiamo finora parlato, e di cui il primo scomparve ben presto, e il secondo diveniva comune e costituiva l'elemento costante della preghiera e del canto ecclesiastico (1), un terzo sembra abbia avuto pure la sua parte di vita nella vicenda liturgica del popolo bizantino, ed è quello che dai non molti frammenti superstiti si può dedurre che costituisse un genere speciale, che noi non dubitiamo di chiamare *poesia sacra popolare*.

Procede come le composizioni attribuite ad Ausenzio (2), rievocanti l'anacreontica, ma se ne distacca quanto allo sviluppo tecnico e all'unità di concetto.

Ne ebbe anche la letteratura pagana, ma ormai possiamo affermare che sul tipo stesso ne creò pure la cristiana dei tempi più remoti. La derivazione del resto, e l'imitazione non è inverosimile,

(1) Lo notano tutti quelli che si occupano di letteratura bizantina: eccettuati i Salmi, tutto il deposito dell'innologia sacra è costituito da componimenti *ritmici*, risultanti da membri che formano un tutto simmetrico e omogeneo.

(2) Cf. PITRA. *Analec. Solesm.* pag. XXIII. Dell'origine della *poesia ritmica*, o più esattamente *di quella che si basa sull'accento* tratta con ampiezza il KRUMB. loc. cit.

poiché la struttura che la contraddistingue, mentre ci riporta all'orecchio il movimento dell'anacreontica, nella sostanza ci rappresenta composizioni molto andanti, facili e senza alcuna pretesa di arte, come si conviene alla canzonetta popolare (1).

Condotta infatti con linguaggio semplice e quanto mai dimesso su una base piuttosto scadente della lingua ecclesiastica, cotesto genere di composizioni si distingue soprattutto dall'accento tonico e dal numero delle sillabe, che nella strofa risultante da un dato numero di versi, preludia alla verificazione che costituirà più tardi il complesso della poesia neolatina.

A differenza della poesia meramente *ritmica*, la *tonica* dei nostri frammenti non conosce varietà numerica di incisi e di accenti; risulta dalla simmetria dei versi e dalla regolarità costante degli accenti, come la poesia italiana.

Va da sè che, trattandosi di elementi destinati al popolo, le regole della metrica non sono sempre scrupolosamente osservate, se pure non si voglia pensare che la trascrizione giunta fino a noi, non sia stata immune da rimaneggiamenti e da alterazioni.

(1) Cf. COLOMBO, *La Poesia Crist.* pag. 28 e seg. Secondo W. MEYER, riportato dal Bardenhewer (Patrol. Vol. II, pag. 196) « la « forma della poesia bizantina e della posteriore latina basata sull'accento, è originata dalla metrica Siriaca »; la poesia popolare, di cui trattiamo, ne avrebbe approfittato più delle altre.

Ai dotti ora e agli specialisti di bizantinologia precisare se questo tipo intermedio di letteratura popolare sia stato come il passaggio dalla metrica classica alla ritmica ecclesiastica comune alle due epoche, o ad esse posteriore. Ai musicisti, indagare se le melodie con le quali la poesia tonica popolare veniva eseguita, abbiano preso lo spunto dai $\delta\eta\mu\acute{\omega}\delta\eta\ \acute{\alpha}\sigma\mu\alpha\tau\alpha$ preesistenti, o se la loro scomparsa non abbia trascinato seco anche le proprie forme musicali.

E' intanto fuori dubbio che i testi di cui ci occupiamo sono a noi pervenuti senza indicazione di Autore e di $\gamma\acute{\iota}\chi\omicron\varsigma$; adespoti quindi e senza musica e per ciò stesso non dipendenti da tipi preesistenti, e lasciati al canto tradizionale libero del popolo. Due caratteristiche non disprezzabili di antichità che difficilmente ritroveresti in componimenti consimili, ma di data più recente, quando il compositore dell'inno era anche della musica, o perlomeno adattava questa a tipi musicati precedentemente (1).

Ne abbiamo un saggio in due componimenti inediti di Giuseppe Innografo, ancor essi regolati dal solo accento col movimento proprio della

(1) Cf. BOUVY, loc. cit. Non mancano altri esempi nei MSS: oltre quelle composizioni che sono foggiate su tipi modello: Εἴρημῶς , si trova qualche rara volta qualcuna con nuova musica.

poesia tonica; ne riproduciamo uno dal Cod. Cryp.
Γ. Β'. VII, fol. 79^r:

ἸΩΣΗΦ, ἦχ. πλ. β.

Νύν ἀναπαυσάμην
κ' εὔρον άνεσιν πολλήν
στ' ετέχθην εν φθορά
και μετετέθην προς ζωήν
Νύν εξελεξάμην
θεομήτορα αγνήν
στ' ετέχθη εξ αυτής
Χριστος πάντων λυτρωτής.

§ II.

ETA' DEI TESTI

Da quel poco che ci è permesso di ricavare dai testi che abbiamo per le mani, a noi sembra che questa categoria di componimenti risalga ad epoca piuttosto antica; gli elementi stessi che ne costituiscono il fondo letterario ce ne forniscono le prove, e noi qui brevemente le accenneremo.

Ci conviene prima però fare una dichiarazione di non piccola importanza, per determinar meglio la natura dei frammentini di cui ci occupiamo; essi, se non andiamo errati, si debbono catalogare esclusivamente sotto il titolo speciale di *poesia popolare*. Lo abbiamo detto avanti e lo si vedrà meglio in seguito: sfuggono del tutto al regime classico quanto alla forma e allo sviluppo puramente letterario, e non sono riducibili alla forma *ritmica*.

Nel loro complesso non racchiudono che modestissimi pensieri rievocanti qualche episodio storico-sacro, o qualche pratica devota, ma con l'intendimento preciso della formola spicciola da recarsi con facilità a memoria. Non si andrebbe lontani dal vero se vi si volessero riscontrare in essi, rari avanzi di componimenti d'occasione, improvvisati,

secondo l'uso di quei tempi, in cui non si era peranco giunti alla riforma e alla sistemazione definitiva del materiale liturgico abbondantissimo (1).

In confronto con altri componimenti congeneri, l'arte qui è appena abbozzata; di poetica ce n'è quanto basta a distinguerli dalla prosa: la veste soltanto e non altro. E' quel tutto indispensabile onde proporli al popolo, affinchè esso venisse a impossessarsene senza sforzo, come accade sempre nelle canzoni popolari. Non superano quindi la portata delle composizioni che noi chiamiamo *giaculatorie* o *canzoncine devote*; che se qualcuna di esse si dilunga in più strofe, nulla aggiunge di concezione lirica o di arte, e si risolve fatalmente in semplici ripetizioni.

Ma la ragione più convincente per dover ritenere come *poesia popolare* i nostri frammenti ci viene fornita dallo svolgimento semplice e primitivo del loro contenuto; svolgimento che per se stesso si classifica come elemento affatto popolare, indipendentemente dalla veste letteraria, umile e dimessa prosa accentata.

I testi infatti si aggirano tutti sopra un solo tema, l'Eucaristia; non però dal lato dogmatico, che avrebbe richiesto uno sviluppo e una forma este-

(1) Qualche cosa di simile è avvenuta nell'innologia latina: Cf. COLOMBO, loc. cit. pag. 32.

riore degna dell'altissimo soggetto, ma da quello della pietà e di quei devoti riflessi che se ne proiettano in quelli che ad essa si accostano.

L'elemento lirico-teologico neppur lontanamente li sfiora, non ostante che il tema vi si presti a meraviglia, del che si hanno splendide prove nella letteratura posteriore neolatina.

*
* * *

Questo carattere prettamente popolare ci porta di necessità alla indicazione della data di loro origine.

Paralleli ai due testi già editi, tutti gli altri ne sono indipendenti, sebbene trattino dello stesso argomento; buona ragione anche questa per doverli attribuire alla stessa famiglia e alla medesima epoca, avendo tutti la stessa finalità di intessere lodi, istruendo, alla divina Eucaristia.

Ma diciamo ancora di più: non solamente la data della loro origine è per tutti la stessa, come uno ne è lo scopo, l'ispirazione, l'intonazione, l'andamento e la veste che li caratterizzano, ma è comune a tutti altresì una particolarità che merita bene di essere rilevata. La riscontriamo nella frase o nel motto con cui sono proposti al canto del popolo, e che perciò stesso ci è di sicuro indizio dell'assoluta mancanza di autonomia della composizione: è proposta infatti ora da una specie di didasca-

lia o brevissima introduzione; ora dalla semplice voce εἰπὼν *dicendo*; altra volta dalla parola πληρώσας τὴν εὐχὴν; un'altra, in una versione latina superstite, da *gratias agit dicens*; frasi tutte introduttorie, alle quali segue immediatamente il canto. Qualche volta è preceduto e prescritto: ἄρχεται ὁ λαός· λέγει πᾶς ὁ λαός.

Ora è risaputo che in qualsiasi altro componimento letterario autonomo, tali espressioni non esistono, per la semplice ragione che ciascuno di essi si regge e si svolge in virtù della propria struttura, senza relazione alcuna con un coro qualsiasi che ne debba fare l'esecuzione; assumerebbe in caso contrario il carattere popolare, se venisse proposto al canto con qualcuna delle frasi riferite.

Ma quale sarà finalmente l'epoca in cui i nostri frammenti hanno veduta la luce?

Dei due già editi, la composizione fu fissata con molto fondamento tra il terzo e il quarto secolo: non abbiamo seri motivi da dovercene allontanare anche riguardo a questi che ora pubblichiamo.

Anzitutto per la circostanza singolare che tutti perfettamente combinano nel tema fondamentale che illustrano: l'Eucaristia. Ebbene, è notorio che il periodo che va dal terzo al quarto secolo si contraddistinse in maniera particolare in questo punto, poichè vi fiorì il culto dell'Eucaristia e la comunio-

ne vi era frequente e quasi quotidiana (1). Una serie di componimenti *eucaristici* non si concepirebbe se non fosse in stretta relazione con l'intensità del culto, nei momenti del suo maggiore sviluppo.

A ciò si aggiunga altra circostanza degna di attenzione ed è che i testi ci vengono tramandati da più Εὐχολόγια antichissimi, e nel corpo della liturgia, e sotto il titolo, o in sostituzione del Κοινωνικόν, quasi parte integrale di essa, oppure dopo il Κοινωνικόν, o incorporati nell' Ὁπισθάμβωνος εὐχή, o finalmente preceduti e preparati da breve formola eucaristica. Proposti in tal guisa al popolo esso li cantava con qualche melodia tradizionale, dato che gli inni, come già si è detto, non recano alcuna segnatura musicale, ad eccezione di uno, al quale peraltro la musica potrebbe essere stata aggiunta più tardi.

Da tutto quest'insieme di ragioni e di circostanze, e da qualche altro argomento di certezza assoluta per qualche testo, come vedremo tra breve, noi abbiamo riportata la convinzione che il modesto materiale liturgico, che presentiamo al pubblico, ci rappresenta gli avanzi gloriosi di un'epoca di fede e di fervore di un popolo, e quelli di un genere letterario scomparso: la *poesia sacra popolare*, avuta in onore nei primi secoli del cristianesimo nella Chiesa bizantina.

(1) Cf. *Dictionnaire d'Archéologie Chrétienne e de Liturgie*, fasc. XXXIII.

§ III.

LE FONTI

Aprono la serie due frammenti editi come prosa negli *Acta S. Thomae* (1); testo A e B: diamo ad essi la preferenza perchè sempre meglio resti comprovata anche l'antichità degli altri, essendo noto a tutti che la compilazione dell' *Apocrifo* oscilla tra il terzo e il quarto secolo. Come si vedrà, anch'essi sono stati incorporati e assorbiti dal fondo generale della narrazione ; ma da ciò stesso siamo costretti ad ammettere che se sono produzione del compilatore, la loro origine è assicurata all'epoca di tutto il racconto: se invece, il che è più probabile, erano già vivi nella bocca del popolo, dalla quale egli li raccolse, anche in questo caso resterebbe fissata con maggiore sicurezza la loro data di origine tra il terzo e il quarto secolo.

Ai due pervenutici nel testo greco, dobbiamo aggiungere ancora un terzo, ma nella versione latina, riportato in *De Miraculis B. Thomae*, testo C. Si direbbe a prima vista parafrasi del testo A, e

(1) BONNET, loc. cit. pag. 268.

potrebbe anch'essere; in questo caso però conviene ammettere che o l'uno o l'altra sia stata profondamente rimaneggiata.

Dei primi due come di tutti gli altri tenteremo la ricostruzione metrica; non così del testo latino, il quale evidentemente arrivato a noi tradotto alla lettera, non ci può fornire gli elementi di una ricostruzione.

Vi è ancora un frammento, edito sempre come prosa dal CABROL in *Monumenta Ecclesiae liturgica* (1), testo D. Viene dagli *Ostraka* di Egitto, ma mutilo e interpolato in guisa da renderne impossibile la ricostruzione integrale. — Notevole la parte finale, identica con il testo P, dato dai codici Γ. β'. VII, e Γ. β'. X; riprodotta indipendentemente dalla prima che l'ha assorbita, ci dice chiaro e che essa è più antica e che in origine anche la prima dovette costituire una composizione a sè.

I testi inediti ci vengono riportati da due MSS. della biblioteca di Grottaferrata: sono il Γ. β'. VII, e il Γ. β'. X: nel Catalogo (2) se ne danno le seguenti indicazioni.

Γ. β'. VII: *Codex ms. membran. graecus, saec. IX vel, X, spissus foliis 173. longit. m. 0, 17, latit. 0, 14. Volumen confertum est e lipsanis trium Eu-*

(1) Loc. cit. pag. CCXXXV, vol. I, Sect. I.

(2) ROCCHI, loc. cit., pag. 124.

chologiorum ecc. Ad eandem tamen cuncti videntur aetatem accedere, ut literarum forma declarat, quarum quammultae unciales sunt.

Del Γ. β'. X leggiamo: *Cod. ms. membran. graecus saec. X, constans foliis 115, long. 0, 19, latit. 0, 14, mutilus initio et fine... Codex Euchologium praestantissimum est tum characteris forma, cum maxime rerum quas capit summa copia.*

Il testo E., come abbiamo già detto, è stato pubblicato: lo riproduciamo per darne completa la serie contenuta nei nostri manoscritti.

Di grandissima importanza ci si presenta il testo F.

Ristampato come prosa da CARLO DEL GRANDE dal Papiro Vindob. N. 19931, merita tutta la nostra attenzione non tanto per il contenuto intrinsecamente prezioso, quanto perchè ci riporta uno dei diversi mottetti eucaristici, soliti a cantarsi durante la Comunione, e forse serviva come formola per la distribuzione del S. Calice, dato che a ciascuna delle invocazioni di cui risulta il testo, tien dietro una frase, con cui il fedele riaffermava la sua fede. E' l'intercalare che dà al testo un sapore litanico, forma di prece non infrequente in quei tempi, ma che appunto perchè diretto a suggellare la credenza di chi si comunicava, anzi che Ἰησοῦ Χριστοῦ avrà probabilmente avuta la forma dell'invocazione da noi proposta: Ἰησοῦ Χριστέ.

Comunque, è fuori dubbio che la composizione tramandataci dal Papiro è del tutto parallela a quell'altra pubblicata in *Byzant Zeits.* loc. cit. e della quale ci vien detto nel testo che si recitava dal Sacerdote τῆ ἀγία καὶ μεγάλη πέμπτη. Questa felice circostanza ci ha indotto a ristampar anche quest'ultimo, nella veste metrica in cui sembra sia uscita dalle mani del suo autore, ma in una ricostruzione più o meno approssimativa, come tutte le altre, data la lezione dei testi, ordinariamente giunti a noi interpolati e guasti. E' il testo G.

La forma litanica di questi due testi si riscontra in un altro componimento citato dal DMITRIEWSKIJ, in *Τυπικά*, pag. 174, da un Codice del secolo X-XI. Si cantava nel giorno solenne di Pasqua intercalato dal noto Κοινωνικόν "Σῶμα Χριστοῦ",.

Nulla ci è lecito assicurare riguardo all'età di questa composizione; se potessimo trarre un giudizio dal suo sapore arcaico, non avremmo difficoltà di ricondurlo all'epoca di tutti gli altri, non sembrandoci che contro ciò si possa opporre l'intercalare del Σῶμα Χριστοῦ, col quale veniva cantato posteriormente per dar tempo ai Sacri Ministri di distribuire la Comunione ai fedeli, che nel giorno di Pasqua era generale. Testo H.

A questi che sono più importanti vengono dietro altre strofe, probabilmente tutte della stessa

epoca, e che portano rispettivamente la segnatura I. L. M. N. O. P. Q.

* * *

A questo stesso tipo di composizioni, a nostro avviso, appartengono i due componimenti editi dal MAAS: Τῆς σαρκός σου Χριστέ,... e Δέξαι φωνάς,... (1), non che quelli editi dal LIETZMANN (2), ed un terzo dato da GIORGI in *Fragmentum Evang. S. Iohannis, Graeco - Copto - Habraicum saec. VI*, (Romae, 1789, pag. 353), un altro edito dal BRIGHTMAN (3) che si legge pure nel Codice F. B. VII, fol. 24.: di essi tutti è difficile la ricostruzione metrica a causa del profondo turbamento del dettato.

Chiude l'elenco dei nostri canti popolari un altro testo inedito conservatoci da un codice della biblioteca Universitaria di Messina, portante la segnatura 161; è musicato e il brano che c'interessa ci viene proposto come Ποίημα Νήφωνος καθηγουμένου μονῆς ἁγίου Ἀγγέλου Φλόρου (4).

(1) *Gleich. Hymn* pag. 314, 316.

(2) *Messe und Herren*. pag. 244, 245.

(3) *Liturg. East.* pag. 67.

(4) Rocco PIRRO in *Sicilia Sacra* (t. II, pag. 982-3) ci parla di un Νήφων vissuto verso il 1221, e di un secondo tra il 1341-5: nulla ci dice dell'attività letteraria di essi e tace completamente di un Nifo Egumeno di S. Angelo.

Questo componimento finora sconosciuto si distacca nettamente dai testi precedenti e rientra nell'elenco delle composizioni posteriori. Il MSS: è del XIII secolo; il brano poetico si dovrebbe ritenere quasi dello stesso tempo, dato lo sviluppo non disprezzabile dell'elemento lirico-teologico. Ricordiamo che è contemporaneo delle prime manifestazioni eucaristiche di Occidente.

Della *μονή τοῦ ἁγίου Ἀγγέλου Φλόρου* finora non ci è stato possibile rintracciare notizie di sorta; con ogni probabilità si tratta di qualche monastero di Sicilia. — S. Angelo di Brolo?

Il testo è molto scorretto: non risulta che sia stato riprodotto in altri manoscritti: la ricostruzione metrica quindi non può essere intera: è la bontà del contenuto che ci induce a darlo alle stampe, come controprova di ciò che abbiamo più sopra rilevato nei riguardi della povertà letteraria e dogmatica dei testi più antichi.

Di esso tratteremo con maggiore ampiezza in una monografia che andiamo preparando, perchè per noi la composizione dell'*Ἐγυμὸν Νήφων* è l'ultima eco del canto italo-bizantino, e il suo autore è forse tra gli ultimi innografi della Magna Grecia!

Da tutto l'insieme del dettato, quale ce lo riporta il codice, si ha subito l'impressione delle inesattezze ortografiche e dei rimaneggiamenti a cui è stato sottoposto: non si può quindi ridare una ri-

costruzione completa, mancando in qualche punto delle parole o frasi intiere per dare alle singole parti del dettato un senso compiuto.

L'ultima parte probabilmente è stata aggiunta, o perlomeno turbata da esigenze musicali. Testo Q.

* * *

Ancora un rilievo: dato l'ufficio a cui erano destinati questi componimenti, non sembra probabile che essi abbiano avuto un seguito di altre strofe; ciononostante non ci sorprenderebbe se di alcuni si rinvenisse una continuazione. In questo caso essi non ci rappresenterebbero che la sola strofa iniziale, giunta fino a noi, perchè essendo essa necessaria per intonarne il canto, trovava più facilmente il posto negli Εὐχολόγια.

Ma si dimanderà infine: oltre questi se ne ritrovano altri nascosti tra i vecchi codici? E avranno tutti egualmente trattato lo stesso argomento come quelli che ora pubblichiamo?

Una risposta affermativa in maniera assoluta non si può dare: converrebbe moltiplicare gli spogli e le ricerche nei manoscritti, e ciò noi ci auguriamo che verrà fatto dai dotti bizantinisti specializzati in questo campo.

Si verrebbe così a ricostruire la documentazione e la storia di questo genere speciale di letteratura bizantina, la quale del resto, facendo astrazione

dei testi superstiti, ha dovuto necessariamente esistere, come è esistita sempre presso tutte le nazioni, anche barbare, la *poesia sacra popolare*.

Li presentiamo come li abbiamo raccolti o dagli stampati, o dai manoscritti; la più che probabile alterazione da essi subita si riflette di necessità nella ricostruzione metrica, la quale perciò appunto non può avere, nè di fatto ha, la pretesa dell'esattezza rigorosa. Dobbiamo contentarci del rifacimento approssimativo, nella persuasione legittima invero, che in qualsiasi veste essi rivedranno la luce, hanno sempre il loro valore dimostrativo nei riguardi della tesi generale, e ciò per noi è più che sufficiente.

§ IV.

TESTI E RICOSTRUZIONE

Ed ora non resta che passare ai testi: ne diamo prima il dettato, il che ci dispensa da eventuali correzioni, o schiarimenti paleografici: immediatamente dopo, la ricostruzione metrica.

Avvertiamo che per ciò che riguarda la lettura dei MSS: la nostra correzione si limita alle sole mende ortografiche; quanto agli stampati ci richiamiamo alla lezione proposta dai rispettivi editori.

In parentesi chiuse inseriamo quelle parole che eventualmente possono integrare il verso, quando non le fornisca il dettato, o ne sia incerta la lezione.

A

LIETZMAN loc. cit. pag. 247.

BONNET, loc. cit. *Acta Philippi et Acta Thomae* pag. 268.

Ἀνελθόντων δὲ αὐτῶν, λαβὼν ἄρτον καὶ ποτήριον εὐλόγησε καὶ εἶπε· τὸ σῶμα τὸ ἅγιον τὸ ὑπὲρ ἡμῶν σταυρωθὲν ἐσθίομεν, καὶ τὸ αἷμά σου τὸ ὑπὲρ ἡμῶν ἐκ-

χυθὲν εἰς σωτηρίαν πίνομεν· γένηται οὖν ἡμῖν τὸ σῶμα σωτηρία καὶ τὸ αἷμά σου εἰς ἄφεσιν ἁμαρτιῶν. Ἐντὶ δὲ τῆς χολῆς ἧς ἔπιες δι' ἡμᾶς περιαιρείσθω ἀφ' ἡμῶν ἢ τοῦ διαβόλου χολή· ἀντὶ δὲ τοῦ ὄξους οὗ πέποκας ὑπὲρ ἡμῶν, ἐνδυναμούσθω ἢ ἀσθένεια ἡμῶν· ἀντὶ δὲ τοῦ πτύσματος οὗ ἐδέξω δι' ἡμᾶς, δεξώμεθα δρόσον τῆς σῆς χρηστότητος· καὶ ἐν τῇ καλύμῳ οὗ ἔτυψάν σε δι' ἡμᾶς δεξώμεθα τὸν οἶκον τὸν τέλειον (1). Ὅτι ἀκάνθινον στέφανον ἔλαβες δι' ἡμᾶς, στέφανον ἀναδυσώμεθα ἁμαράντινον οἱ ἀγαπήσαντές σε· ἀντὶ δὲ συνδόνης τῆς καὶ ἐνειλήθης, καὶ ἡμεῖς περιζωσθῶμεν τὴν ἀήττητόν σου δύναμιν· ἀντὶ δὲ μνημείου καινοῦ καὶ ταφῆς, ἀνακαινισμόν τῆς ψυχῆς δεξώμεθα καὶ τοῦ σώματος· ὅτι δὲ ἀνέστης καὶ ἀνεβίωσας, ἀναβιώσαντες ζήσωμεν καὶ στῶμεν πρό σου ἐν κρίσει δικαίᾳ.

Τὸ σῶμα σου τὸ ἅγιον
ὑπὲρ ἡμῶν σταυρωθὲν
ἐσθίομεν.

Τὸ αἷμα σου τὸ τίμιον
ὑπὲρ ἡμῶν ἐκχυθὲν
ἐπίομεν.

Γένοιτο οὖν ἡμῖν
τὸ σῶμα σωτηρία
καὶ τὸ αἷμα εἰς ἄφεσιν
ἁμαρτιῶν (ἡμῶν).

(1) Forse meglio: τὸ νίκος τὸ τέλειον.

Αντί δε της χολγίς
ης έπιες δι' ημάς
αιρείσθω αφ' ημών
διαβόλου η χολγή.

Αντί δε του όξους
ου έπιες δι' ημάς
ενδυναμούσθω....
η ασθένεια ημών.

Αντί δε του πτύσματος
ου εδέξω δι' ημάς
την δρόσον δεξώμεθα
σης (πλήρης) χρηστότητος·

Οτι δέ τη καλάμφω
φ σε έτυψαν δι' ημάς
το νίκος δεξώμεθα
το τέλειον.....

Αντί του ακανθίνου
στεφάνου εκείνου
τον στέφανον (πάρεσχε)
ημίν αμαράντινον.

Αντί δε συνδόνης
ης και ενειλήθης
ημάς την αήττητον
σου (ένδυσον) δύναμιν.

Αντί δε μνημείου
καινού και ταφής
ανακαινισμόν

ψυχῆς τε δεξώμεθα
και του σώματος....

Ὅτι δέ ανέστης
και ημάς ανεβίωσας
βιώσαντες ζήσωμεν
και εν κρίσει δικαία
σου στώμεν εμπρός.

B

BONNET, loc. cit. pag. 165.

LIETZMAN, loc. cit. pag. 243.

....ἐκέλευσεν δὲ ὁ ἀπόστολος τῷ διακόνῳ αὐτοῦ παραθεῖναι τράπεζαν· παρέθηκαν δὲ συμφέλλιον ὃ εὐρον ἐκεῖ, καὶ ἀπλώσας ἐπ' αὐτὸ ἐπέθηκεν ἄρτον τῆς εὐλογίας καὶ παραστὰς ὁ ἀπόστολος εἶπε· Ἰησοῦ ὁ καταξιώσας ἡμᾶς τῆς εὐχαριστίας τοῦ σώματός σου τοῦ ἁγίου καὶ τοῦ αἵματος κοινωνῆσαι, ἰδοὺ τολμῶμεν προσέρχεσθαι τῇ σῇ εὐχαριστίᾳ καὶ ἐπικαλεῖσθαι σου τὸ ἅγιον ὄνομα· ἐλθέ καὶ κοινωνήσον ἡμᾶς.

Ἰησοῦ καταξιώσας
 ἡμᾶς εὐχαριστίας
 του σώματος αγίου
 και αἵματος τιμίου
 κοινωνήσον ἡμᾶς.

Ἰδοὺ (ἡμεῖς) τολμῶμεν
 προσέρχεσθαι (νυν) πάντες
 τη σῇ εὐχαριστίᾳ
 και σοῦ ἐπικαλεῖσθαι
 το (παν)ἅγιον ὄνομα·
 Κοινωνήσον ἡμᾶς!

C

BONNET, *Supplem. Cod. Apocr.* pag. 124.

Completa autem benedictione sumpsit sacramentum et gratias egit Domino dicens:

Sit nobis hoc sacramentum tuum, Domine Iesu
Criste, ad vitam
sit ad remissionem peccatorum,
pro nobis enim passio celebrata est;

tu pro nobis fel illud bibisti,
ut omnis in nobis amaritudo moreretur;

pro nobis bibisti acetum,
ut nostra lassitudo confortaretur;

pro nobis consputatus es,
ut immortalis nos rore perfunderes;

percussus es a calamo fragili,
ut fragilitatem nostram vitae perpetuae aeternitatisque firmares;

coronatus es spinis,
ut virenti semper in te credentes caritatis
tuae laurea coronares;

involutus es in sindone,
ut nos quodam virtutis tuae involucro vestires;

in sepulcro es positus,
ut nobis novam gratiam nova saecula reformares.

Haec ubi prosecutus est Eucharistiam divisit etc.

D

CABROL-LECL. *Mon. Eccl. Lit. Vet.* pag. CCXXXV.
Ostrakon Egypt. Explor. Fund 101.

Αρτον επουρανιον εδωκεν αυτοις και αρ
τον Αγγελων εφ(αγεν ανθρωπος

Αρτον ουρανιον εδ(ωκεν αυτοις

Αρτον ευλογημενον (ελαβομεν ονvero εφαγομεν
σωμα Κυριου και αιμα (τιμιον

Αρτον μετεβαλεν (?) ο Κυριος ο....

Ποτηριον σωτηριον εμ(ψυχο. ποσιν

Αγιον αρτον δεξαμε(νοι ευλογησωμεν τω Θεω τω
επι πασαν την γην μεγαλα ποιουντι

Αινειτε τον Θεον παντες οι (λαοι

Αγαλλιασθε δικαιοι (εν τω Κυριω λαβοντες
σωμα και αιμα του Χριστου

Ευχαριστουμεν σοι Χριστε ο Θεος (ημων οτι ηξιωσας ημας
ο σω(τηρ και μετασχειν του σωματος και αιματος
σου) και ευφραν(θηναι ενωπιον

εν τη παρουση

ημερα λαβοντες

απο Θεου τρ(απε)ζης ονvero τροφης

ον γαρ....

La ricostruzione presenta qualche difficoltà a motivo dell'infiltrazione di altri testi, come l' 'Αγαλλιασθε δικαιοι che non è altro che il versetto

iniziale del Salmo 32, molte volte usato come Κοινωνικόν, e le altre frasi frammentarie, probabilmente ancor esse reliquie di altro cantico, andato perduto. L'Ostrakon, quindi ci rappresenterebbe una breve miscellanea liturgica ad uso del popolo, e questa particolarità confermerebbe sempre meglio l'esistenza e la diffusione della Poesia sacra popolare.

Eccone ora la ricostruzione:

Ἄρτον ουράνιον
 ἔδωκεν αὐτοῖς
 καὶ ἄρτον Ἀγγέλων
 ἔφαγεν ἄνθρωπος.

Ἄρτον ελάβομεν
 εὐλογημένον
 σῶμα Κυρίου
 καὶ αἷμα τίμιον.

Ποτήριον σωτήριον
 ἐμφυχον πόσιν
 καὶ ἄρτον δεξάμενοι
 αἰνούμεν θεόν
 μεγάλα ποιούντα
 ἐν πάσῃ τῇ γῆ.

Αἰνεῖτε θεόν
 πάντες λαοί
 σῶμα λαβόντες
 καὶ αἷμα Χριστοῦ.

Ἄγαλλιᾶσθε δίκαιοι ἐν τῷ Κυρίῳ, τοῖς εὐθέσι πρέπει
αἴνεσις.

ROCCHI, loc. cit. *Cod. G. B'*. VII, fol. 23^r.

Ευχαριστούμεν σοι Χριστέ
οτι ηξίωσας ημάς
του σωματός σου μετασχεῖν
και του σου τιμίου αίματος.

E

ROCCHI, loc. cit. *Cod. G. B'*. VII, fol. 15 e segg.

Ὅπισθ. τῷ ἁγίῳ Σαββάτῳ

Σήμερον ἐθεασάμεθα τὸν Κύριον ἡμῶν Ἰησοῦν Χριστὸν ἐπὶ τοῦ θυσιαστηρίου.

Σήμερον ἐκρατήσαμεν τὸν ἄνθρακα τοῦ πυρός, οὗ τῇ σκιᾷ τὰ Χερουβὶμ ἀναμέλπουσιν.

Σήμερον ἠκούσαμεν τῆς μεγάλης καὶ γλυκυτάτης φωνῆς λεγούσης·

τοῦτο τὸ σῶμα φλογίζει τὰς τῶν ἁμαρτημάτων ἀκάνθας καὶ φωτίζει τὰς τῶν ἀνθρώπων ψυχάς.

τοῦτο τὸ σῶμα ἡ αἱμοβροῦσα γυνὴ ἀψαμένη ἐρρύσθη τοῦ πάθους.

τοῦτο τὸ σῶμα τῆς Χαναναίας ἡ θυγάτηρ ἰδοῦσα ἰάθη.

τοῦτο τὸ σῶμα ἡ πόρνη ὀλοφύχως προσελθοῦσα τῶν ἁμαρτημάτων τὸν βόρβορον ἔλυσεν.

τοῦτο τὸ σῶμα φηλαφήσας Θωμᾶς ἀνεβέησε λέγων· ὁ Κύριός μου καὶ ὁ Θεός μου.

τοῦτο τὸ σῶμα μέγα καὶ ὑπερμέγιστον ὑπαρχει ἡμῖν σωτήριον.

Τοῦτο το σῶμα
φλογίζει ακάνθας
αμαρτιῶν

Τούτο το σώμα
 φωτίζει ανθρώπων
 (πάντων) ψυχάς
 τούτο το σώμα
 η αιμορρούσα
 γυνή αφάμενη
 πάθους ερρύσθη.

τούτο το σώμα
 τής Χανααίας
 θυγάτηρ ιάθη
 πάθους, ιδούσα.

τούτο το σώμα
 πόρνη ολοψύχως
 προσερχομένη
 έλιπε βόρβορον
 αμαρτιών.

τούτο το σώμα
 άφας Θωμάς
 εβόησε λέγων·
 σύ μου ει Κύριος
 σύ μου Θεός.

τούτο το σώμα
 μέγα υπάρχει
 και υπερμέγιστον.
 γιμίν σωτήριον

Πάλιν γάρ ο αὐτὸς ὁ λόγος καὶ ἡ ζωὴ ἡμῶν εἴρηκεν·
 τοῦτο τὸ αἷμα ὑπὲρ ἡμῶν ἐκχυνόμενον καὶ δια-
 διδόμενον εἰς ἄφεσιν ἀμαρτιῶν

ἐπίομεν αἷμα, ἀγαπητοί, ἅγιον καὶ ἀθάνατον·
 ἐπίομεν αἷμα, ἀγαπητοί, τὸ ἐκ τῆς πλευράς τοῦ
 Κυρίου προχεόμενον τὸ θεραπεύων πάσαν νό-
 σον καὶ πάσαν ψυχὴν ἐλευθερών.
 ἐπίομεν αἷμα, δι' οὗ ἠγοράσθημεν, δι' οὗ καὶ
 ἐλυτρώθημεν, ἐγνωρίσθημεν καὶ ἐφωτίσθημεν.
 βλέπετε, ἀδελφοί, ποταπὸν ἐφάγομεν σῶμα·
 βλέπετε, τέκνα, ποταπὸν ἐπίομεν αἷμα·
 βλέπετε, ποταπὰς συνθήκας δίδομεν τῷ Θεῷ·
 ἵνα μὴ κατασυχυνθῶμεν ἐν τῇ φοβερᾷ ἡμέρᾳ
 τῆς ἀνταποδόσεως

τούτο το αἷμα
 τό εκχυνόμενον
 υπέρ ημῶν
 καί διαδιδόμενον
 ημῖν εἰς ἄφεσιν
 αμαρτιῶν.

Επίομεν αἷμα
 ἀγαπητοί
 ἅγιον, ἀθάνατον
 τό εκ πλευράς
 αὐτοῦ προχεόμενον
 καὶ θεραπεύον
 (ἀ)πάσαν νόσον
 καὶ ψυχὴν πάσαν
 ἐλευθεροῦν.

Επίομεν αίμα
 δι' ού ηγοράσθημεν
 δι' ού ελυτρώθημεν
 και εγνωρίσθημεν
 και εφωτίσθημεν.

Βλέπετε τέκνα
 ποταπόν σώμα
 ημείς εφάγομεν,
 βλέπετε τέκνα
 ποταπόν αίμα
 ημείς επίομεν.

Βλέπετε, τέκνα
 ποίας συνθήκας
 τώ Θεω δίδομεν
 μή αισχυνθώμεν
 εν τή ημέρα
 ανταποδόσεως

Και τίς ικανός δοξολογήσαι τὸ μυστήριον τῆς σῆς χάριτος; Τὸ δῶρον μετασχεῖν ἤξιώθημεν· φυλάξωμεν αὐτὸ μέχρι τέλους, ἵνα καταξιωθῶμεν ἀκοῦσαι τῆς μακαρίας καὶ γλυκυτάτης καὶ ἀγίας φωνῆς αὐτοῦ τῆς λεγοῦσης· Δεῦτε οἱ εὐλογημένοι τοῦ Πατρὸς μου· κληρονομήσατε τὴν ἡτοιμασμένην ὑμῖν βασιλείαν. Τότε φοβηθῶσιν οἱ σταυρώσαντες τὸν Κύριον καὶ καταισχυνθῶσιν οἱ μὴ πιστεύσαντες εἰς Πατέρα καὶ Υἱὸν καὶ Ἅγιον Πνεῦμα, οἱ ἐξαρνούμενοι καὶ μὴ ὁμολογήσαντες Τριάδα Ἁγίαν ἐν μιᾷ Θεότητι. Ἡμεῖς δέ, ἀγα-

πητοί, καλῶς ἐορτάσωμεν τὸ τοῦ Χριστοῦ Βάπτισμα
καὶ τὴν ἀγίαν καὶ ζωοποιὸν Ἀνάστασιν, δι' ἧς σω-
τηρία τῷ κόσμῳ ἐγένετο, ἧς γένοιτο πάντας ἡμᾶς ἐπι-
τυχεῖν, χάριτι καὶ φιλανθρωπία τοῦ κυρίου ἡμῶν
Ἰησοῦ Χριστοῦ, ᾧ πρέπει δόξα, τιμὴ καὶ προσκύνησις.

F

DEL GRANDE, loc. cit. pag. 29, *Pař. Vindob. arch. Raineri*,
N^o 19931.

† αιμα του σαρκοθεντος εκ της αγια(ς)
παρθενου Ιηυ Χρυ

† αιμα (το)υ γεννη(θεν)τος εκ (της α)γιας θεοτο-
κο(υ Ιηυ) Χρυ

† αιμα το(υ Θεου) φανεντος ως εκβαλη δαι(μονας)
Ιυ Χρυ

† αιμα του βαπτι(σθεν)τος εν τη ιορδανη υπο του προ-
δρομου Ιωαννου Ιυ Χρυ αμην

† αιμα του προσεγγικαντος εαυτον θυσιαν υπερ των
αμαρτιων ημων
Ιυ Χρυ - αμην

αίμα του σαρκώθεντος
εξ αγίας παρθένου.
Ίησοῦ Χριστέ - ἀμήν.

αίμα του γενηθέντος
εξ αγίας θεοτόκου.
Ίησοῦ Χριστέ - ἀμήν.

αἷμα Θεοῦ φανέντος
ὡς ἐκβάλλῃ δαίμονας·
Ἰησοῦ Χριστέ - ἀμήν.

αἷμα τοῦ βαπτισθέντος
ἐν Ἰορδάνῃ ὑπο Ἰωάννου·
Ἰησοῦ Χριστέ - ἀμήν.

αἷμα τοῦ προσενέγκαντος
ἐαυτὸν θυσίαν ἀμωμον
ὑπερ τῶν ἀμαρτιῶν ἡμῶν.
Ἰησοῦ Χριστέ - ἀμήν.

G

ROCCHI, loc. cit. *Cod. G. B'. VII, fol. 53'*.

Εὐχὴ τῆς ἀγίας Ε', ὅταν μεταδίδει ὁ ἱερεὺς τῷ λαῷ·

Τοῦ Κυρίου δεηθῶμεν.

Σῶμα ἅγιον Χριστοῦ τοῦ ἀμνοῦ τοῦ Θεοῦ.

Σῶμα ἅγιον τοῦ προδοθέντος καὶ δοθέντος ὑπὲρ
ἡμῶν σωτηρίας.

Σῶμα ἅγιον τοῦ παραδώσαντος τοῖς μαθηταῖς αὐτοῦ
τῆς χάριτος μυστήρια νέας διαθήκης.

Σῶμα τὸ ἅγιον δι' οὗ τὴν ἀναίμακτον θυσίαν
ἐλάβομεν.

Σῶμα τὸ ἅγιον τοῦ νίψαντος ὕδατι τοὺς πόδας
καὶ πνεύματι ἀγίῳ καθάραντος τὰς ψυχὰς τῶν
ἀποστόλων.

Σῶμα τὸ ἅγιον τοῦ τὴν πόρνην τοῖς δάκρυσι δικαιο-
ύσαντος καὶ ἡμᾶς τῷ ἰδίῳ αἵματι καθάραντος.

Σῶμα ἅγιον τὸ φίλημα δόλφ δεξαμένου καὶ τὸν
κόσμον, δ' ὄν θάνατον ἔπαθεν, ἀγαπήσαντος.

Σῶμα ἅγιον τοῦ παραδοθέντος Πιλάτῳ ἐκουσίως
καὶ τὴν ἐκκλησίαν ἑαυτῷ ἄμωμον παραστήσαντος.

Ὅτι ἠυλόγηται καὶ δεδόξασται τὸ ὄνομα.....

Σῶμα το ἅγιον
Ἰησοῦ Χριστοῦ
του ἀμνοῦ Θεοῦ.

Σώμα το άγιον
του προδοθέντος
υπερ ημών.

Σώμα το άγιον
τού παραδόσαντος
αυτού μαθηταίς
μυστήρια χάριτος
διαθήκης νέας.

Σώμα το άγιον
δι' ου την αναίμακτον
θυσίαν ελάβομεν.

Σώμα το άγιον
του νίψαντος ύδατι
τους πόδας καθάραντος
κ' αποστόλων ψυχάς.

Σώμα το άγιον
πόρνην δικαιώσαντος
και ημάς καθάραντος
ιδίω (αυτού) αιματι.

Σώμα το άγιον
δεξάμενον φιλημα
κ' αγαπήσαν κόσμον
δι' ον έπαθε θάνατον.

Σώμα το άγιον
προδοθέν τη Πιλάτη
εκκλησίαν άμωμον
εαυτή παρεστήσατο.

H

DMITRIEWSKI, loc. cit. ΤΥΠΙΚΑ, pag. 174, da un Cod. del secolo X-XI.

Κοινωνικόν, ἤχ. πλ. á. Σῶμα Χριστοῦ μεταλάβετε.

Μέγα τὸ μυστήριον τῆς σῆς, Χριστέ, ἀναστάσεως· Σῶμα Χριστοῦ μεταλάβετε. Δείπνω παραγέγονας ἐκὼν πάθος ὁ ἀθάνατος· Σῶμα Χριστοῦ μεταλάβετε. Τότε καὶ ὁ Ἄδης συναντήσας, ἐπικράνθη, λογοθετούμενος ψυχὰς ἀπαιτούμενος· Σῶμα Χριστοῦ. Τότε καὶ Μαρία ἢ μυρίσασα εὐφρανθή, προσκυνήσασα Θεὸν πρὸ τοῦ μνήματος· Σῶμα Χριστοῦ. Εἶπατε τῷ Πέτρῳ καὶ τοῖς λοιποῖς Ἀποστόλοις ὅτι ἀνέστη ἐκ νεκρῶν ὁ ἀθάνατος. Σῶμα Χριστοῦ.

Ricostruendo si avrebbe:

Μέγα το μυστήριον
σῆς, Χριστέ, ἀναστάσεως.
Σῶμα Χριστοῦ, μεταλάβετε πηγῆς
ἀθανάτου γεύσασθε. Ἀλληλούια.

Δείπνω παραγέγονας
το πάθος ο ἀθάνατος.
Σῶμα Χριστοῦ, μεταλάβετε...

Τότε συναντήσας
ο Ἄδης επικράνθη
φυχάς απαιτούμενος.
Σῶμα Χριστοῦ, μεταλάβετε...

Τότε ἡ μυρίσασα
Μαρία ευφράνθη,
θεόν προσκυνήσασα
(ἔναντι) του μνήματος
Σῶμα Χριστοῦ, μεταλάβετε...

Εἶπατε (οὖν) τῷ Πέτρῳ
καὶ λοιποῖς Ἀποστόλοις
οἱ ἐκ νεκρῶν ανέστη
Χριστὸς ὁ ἀθάνατος...
Σῶμα Χριστοῦ, μεταλάβετε...

I

ROCCHI, loc. cit. *Cod. G. B. VII, fol. 116.*

Καὶ ἀντὶ τοῦ εἰπεῖν «Εἶγ' τὸ ὄνομα Κυρίου» λέγει πᾶς ὁ λαὸς τρίτον· ὡς ἐμνήσθης τοῦ ληστοῦ ἐν τῷ σταυρῷ μνήσθητι καὶ ἡμῶν ἐν τῇ βασιλείᾳ σου.

Ὡς ἐμνήσθης του ληστοῦ
(ο Θεός) ἐν τῷ σταυρῷ
(οὕτω) μνήσθητι ἡμῶν
ἐν τῇ βασιλείᾳ σου.

Un'eco lontana di questo piccolo componimento che veniva cantato come Κοινωνικόν nel Sabato Santo, perdura ancora nell'uso odierno del canto di altra strofa consimile:

Μνήσθητι εὐσπλαγγχνε καὶ ἡμῶν καθὼς ἐμνημόνευσας τοῦ ληστοῦ ἐν τῇ βασιλείᾳ τῶν οὐρανῶν.

Cof. «Μικρὸν εὐχολόγιον ἢ Ἀναγνωσματάριον τὸ μέγα κ. λ.». — Ἐν Ἀθήναις 1927, ἐπιμελεία καὶ ἐπιστασίᾳ πρωτοσυγ. ΕΓΣΤΑΘΙΟΥ Α. ΣΚΑΡΠΑ.

L

ROCCHI, loc. cit. *Cod. Γ. Β'. X, fol. 23^r.*

Τὸ τοῦ δεσπότου σῶμα καὶ τὸ τῆς ζωῆς αἷμα ὑποδέχεσθαι μέλλοντες ἐν εὐκατανύκτῳ καρδίᾳ τῷ Σωτήρι βοήσωμεν· τῶν ἁγίων σου δώρων τὴν μετάληψιν ἀκατακρίτως δὸς ἡμῖν ὡς φιλόανθρωπος.

Το του δεσπότου σῶμα
καὶ τῆς ζωῆς το αἷμα
υποδέχεσθαι μέλλοντες
κατανύξει καρδίας
τω σωτήρι βοήσωμεν·
των ἁγίων σου δώρων
την ἁγίαν μετάληψιν
δος ἡμῖν ὡς φιλόανθρωπος.

M

ROCCHI, loc. cit. *Cod. Γ. Β'. Χ, fol. 23^r.*

Μετὰ τὸ Κοινωνικόν·

Ἐμετελάβομεν τὸ σῶμά σου τὸ ἅγιον, ὁμοίως καὶ ἐπίνομεν τὸ αἷμά σου τὸ τίμιον· γενέσθω ἡμῖν εἰς ἄφεςιν καὶ μὴ εἰς κατάκρισιν καὶ σῶσον ἡμᾶς.

Ἐμεταλάβομεν
σῶμα το ἅγιον
αἷμα ἐπίομεν
(αἷμα) το τίμιον·
γενέσθω Κύριε
ἡμῖν εἰς ἄφεςιν
καὶ μὴ εἰς κατάκρισιν
καὶ σῶσον ἡμᾶς.

N

ROCCHI, loc. cit. *Cod. G. B'. X, fol. 23.*

DMITRIEWSKI, loc. cit. pag. 187. Κοινωνικὸν ψάλλομεν
τὰς Κυριακὰς τῆς ἀγ. τεσσαρακοστῆς :

Κοινωνικόν. Γεύσασθε. Ἄλλο πλ. β'

Τῆς ἀγίας σου τραπέζης προκειμένης, καὶ τῶν
ἀχράντων μυστηρίων μελιζομένων, ἐνετείλω τοῖς ἀγίοις
σου μαθηταῖς· λάβετε φάγετέ μου τὸ σῶμα· γεύσασθε
πίετέ μου τὸ αἶμα· ἐμπλήσθητε χαρὰς λάβετε Πνεύ-
μα ἅγιον.

Τῆς αγίας σου τραπέζης προκειμένης
καὶ ἀχράντων μυστηρίων μελιζομένων
ἐνετείλω τοῖς ἀγίοις μαθηταῖς
λάβετε (πάντες) φάγετέ μου τὸ σῶμα
γεύσαθε (πάντες) πίετέ μου τὸ αἶμα
χαρὰς ἐμπλήσθητε λάβετε πνευμ' ἅγιον.

N. B. — Quest' inno presso il DMITR. (pag. 188) è detto Χοροστάσιμος, quasi a indicare che veniva cantato a voce di popolo formante coro.

O

ROCCHI, loc. cit. *Cod. F. B'. VII, fol. 116.*

Εὐχὴ τῆς ἀπολύσεως μετὰ τὸ εἰπεῖν τὸν Ὅπισθάμβωνα.

Ἐπὸ τῶν Ἁγίων εἰς τὰ Ἅγια πορευόμενοι ἡμεῖς
οἱ ἁμαρτωλοὶ, καὶ ὑπ' αὐτῶν ἀγιαζόμενοι, δόξαν καὶ
εὐχαριστίαν ἀναπέμπωμεν τῇ ἀθανάτῳ σου βασιλείᾳ,
Χριστέ ὁ Θεὸς ἡμῶν, ὅτι ἅγιος ὑπάρχεις σὺν τῷ
Πατρὶ κλ.

Ἀπὸ τῶν ὁσίων Ἀγίων
εἰς τὰ Ἅγια πορευόμενοι
καὶ ὑπ' αὐτῶν ἀγιαζόμενοι
δόξαν καὶ εὐχαριστίαν
ἀναπέμπωμεν Χριστέ
τῇ σῇ βασιλείᾳ.

P

ROCCHI, loc. cit. *Codd.*: Γ. Β'. VII, fol. 114 e Γ. Β'. X, fol. 23'.

BRIGTMAN, loc. cit. pag. 64.

Καὶ μετὰ τὸ κοινωνῆσαι πάντας ἐξέρχεται ὁ ἱερεὺς ἐκ τοῦ ἁγίου θυσιαστηρίου, καὶ ἄρχεται ὁ λαός· εὐχαριστοῦμέν σοι, Χριστέ ὁ Θεός, ὅτι ἠξίωσας ἡμᾶς μετασχεῖν τοῦ ἀχράντου σώματος καὶ τοῦ τιμίου αἵματος.

Εὐχαριστοῦμέν σοι Χριστέ,
 ὅτι ἠξίωσας ἡμᾶς
 τοῦ σώματός σου μετασχεῖν
 καὶ τοῦ (σοῦ) τιμίου αἵματος.

Q

Cod. Mess. Grec. 161, fol. 12.

Ποίημα Νήφονος καθηγουμένου μονῆς ἀγ. Ἀγγέλου Φλόρου. ἤχ. πλ. δ'.

Δεῦτε προθύμως τῶ (ση)οἴκῳ ἅπας ὁ νέος ἰσραήλ, φρένας καθάραντες καὶ νοῦν θαῦμα κατ(θ)εῖδωμεν φρικτόν, π(ο)ῶς ὁ τῶν ὄλων κτί(η)στης μυστικῶς σφαγιάζεται ὑπὸ χ(υ)ειρῶν ἱερέων παθ(η)εῖν, πάλιν ἀνέχεται ὁ ἀπαθῆς τῇ θεότητι, ὃν τὰ χερουβιμ μετὰ δέους ἐν τοῖς ὤμοις βαστάζουσι· καὶ ἀκαταπαύστως τὸν ὕμνον ἀνευδότη(ο)ως προσφέρουσι· τοῦτον ἱερ(οι)εις καὶ λευίται τῇ τραπέζῃ προσψάουσιν· Θαῦμα παράδοξον, πιστοί, ἐπιτελεῖται νῦν ἡμῖν· ὁ ἀναφῆς τῇ φ(η)ύσει καὶ θε(ου)δὸς ἀκατάλ(ι)ηπτos ὄλος ἐνοῦται δι' ἡμᾶς ἐν τῇ προσλήψει τοῦ σκήνους τῆς σαρκ(ω)ός, συστέλλουν χεῖρ(αι)ες εὐσεβῶν τὸν πλάστην πάντ(ο)ων καὶ Θεόν· Ὁ ἐπουράνιος ἄρτος τῇ τραπέζῃ προτ(η)ίθεται· ἀθύτως θύεται ἡμῖν θεός, θυσία μυστική· βρωσ(η)ει βρ(ω)σοτοὺς ζωοποιεῖ τοὺς βρώσ(η)ει θνήξαντας τὸ πρ(ε)ῖν· χέει κρατῆρ(ι) τὸ νόμα ὡς ἱερεῖον καὶ σφάγιον ἱερουργεῖται ἱερῶς· παρὰ τοῦ νέου ἱερέ(υ)ως· καὶ μεταδίδοται πιστοῖς εἰς ἰλασμόν ἁμαρτιῶν· μέν(η)ει δὲ πάλιν ὡσπερ ἦν ἀδαπάνητος· καὶ πρὸς πατέρα ἀνύων

βροτῶν τὸ γένος οἰκτειρ(η)εῖ· τούτου ἐν τῇ μελλούσῃ
 ἡμέρᾳ ἀξιωθῆιμεν τῆς Θεοτόκου ταῖς λιταῖς καὶ
 τῶν σοφῶν ἀποστόλων καὶ τοῦ χοροῦ τῶν ἁγίων
 εὐρ(η)οιμεν ἔλεος.

Δεῦτε (νύν) προθύμως
 ἐν οἴκῳ Κυρίου
 πας νέος Ἰσραήλ,
 καθάραντες φρένας
 κατίδωμεν θαύμα
 καινόν (καὶ) φρικτόν.

Πῶς οὗτων ὅλων κτίστης
 μυστικῶς σφαγιάζεται
 ὑπὸ χειρῶν ἱερέων
 πάλιν παθεῖν ἀνέχεται
 ὁ ἀπαθής τῇ θείῳ τητι.

Χερουβὶμ μετα δέους
 ὄν τοις ὤμοις βασταζοῦσι
 ἀκατάπαυστον ὕμνον
 ἀνεκδότως προσφέρουσι
 ὄν ἱερεῖς καὶ λευίται
 τῇ τραπέζῃ προσφάουσι.

Θαύμα πιστοὶ παράδοξον
 ἡμῖν ἐπιτελεῖται
 ὁ ἀναφής τῇ φύσει
 καὶ Θεός ἀκατάληπτος
 ἐνοῦται δι' ἡμᾶς
 τῇ προσλήψει σαρκός.

Συστέλλουν χεῖρες ευσεβῶν
τον πλάστην πάντων καὶ θεόν.

Ὁ ἄρτος ἐπουράνιος
τῇ τραπέζῃ πρότιθεται
θεός ἀθύτως θύεται
θυσία μυστική.

Βρώσει βροτοὺς ζωοποιεῖ
τοὺς βρώσει θνήξαντας το πρῖν.

Χέει κρατήρι το νόμα
ὡς ερίφιον καὶ σφάγιον
παρά του νέου ιερῆως
ἱερουργεῖται ἱερῶς
καὶ διαδίδεται πιστοῖς
ἰλασμός αμαρτιῶν.

INDICE

BIBLIOGRAFIA.	pag. 7
§ I. — POESIA SACRA POPOLARE BIZANTI- NA — ORIGINE E CARATTERE	» 9
§ II. — ETÀ DEI TESTI	» 23
§ III. — LE FONTI	» 29
§ IV. — TESTI E RICOSTRUZIONE.	» 37
